

Lo Stato del rapporto Draghi

di David Carretta e Christian Spillmann

Ursula von der Leyen oggi pronuncerà davanti alla plenaria del Parlamento europeo il discorso sullo Stato dell'Unione. Sarà il primo del suo secondo mandato come presidente della Commissione. Sarà anche uno dei più difficili, dopo l'estate dell'umiliazione dell'Ue, suggellata dalla conclusione di un accordo penalizzante sui dazi con Donald Trump. Von der Leyen ha scelto di assumere un ruolo sempre più importante nella politica estera e di difesa dell'Unione europea. Ha lanciato il suo piano di riarmo, è diventata uno dei principali interlocutori del presidente americano, si è rimessa in primo piano nell'emergenza legata all'Ucraina, pretende di guidare la politica estera e il riarmo dell'Ue. Ma, a forza di percorrere il mondo sotto i riflettori delle crisi, von der Leyen ha dimenticato il suo compito principale: far funzionare l'Ue al suo interno, in particolare rilanciare la competitività e assicurare il completamento del mercato unico. A un anno dalla pubblicazione del rapporto di Mario Draghi, poco più del 10 per cento delle raccomandazioni sono state effettivamente attuate.

In vista del discorso sullo Stato dell'Unione, [la Commissione ha pubblicato un lungo documento per rivendicare il lavoro fatto nei ultimi dieci mesi](#). Ursula von der Leyen sostiene di aver mantenuto “gli impegni assunti” con “gli orientamenti politici” e di aver “mantenuto la rotta nell'attuale contesto globale, molto più volatile e competitivo”. Sono elencate misure per semplificare la legislazione e ridurre la burocrazia, per sostenere l'intelligenza artificiale, l'innovazione e le tecnologie pulite, per garantire la prosperità nelle regioni e nel settore agricolo. “Per rafforzare la sicurezza e la prontezza dell'Europa, abbiamo avviato iniziative senza precedenti a sostegno dell'industria europea della difesa”, si legge nel documento accompagnato da [una cronologia dettagliata delle attività dal primo dicembre scorso](#).

L'atto fondativo della Commissione von der Leyen 2 è stato la conclusione dell'accordo di libero scambio con il Mercosur. Il piano di riarmo e il lancio dello strumento Safe da 150 miliardi di prestiti sono stati la principale realizzazione degli ultimi 10 mesi. La Commissione ha presentato anche una controversa proposta per il prossimo quadro finanziario pluriennale – il bilancio 2028-34 dell'Ue – che contiene elementi di innovazione e riduce i finanziamenti all'agricoltura e alle regioni. Ma sul rapporto di Mario Draghi, quello che doveva essere la “bussola” di von der Leyen, per il momento non ci sono stati progressi significativi.

Rispetto alle raccomandazioni di Draghi, la Commissione ha schiacciato l'acceleratore sulla parte più semplice, quella della deregolamentazione, attraverso l'adozione di sei pacchetti “Omnibus” settoriali per semplificare le norme dell'Ue, anche se in modo poco organico. Altri ne arriveranno L'unica proposta di rilievo per completare l'unione dei mercati dei capitali ha toccato il settore dei derivati. Sono stati lanciati i primi progetti strategici sulle materie prime critiche. Per il resto sono state presentate comunicazioni, strategie, road map, libri bianchi. Per le proposte legislative occorrerà aspettare l'autunno di quest'anno e tutto il 2026.

Nel frattempo, la Commissione non ha ancora iniziato ad applicare in modo più rigido le regole del mercato interno, come chiedono da tempo le imprese. Draghi ha più volte denunciato i “dazi interni” all'Ue che, secondo il Fondo monetario internazionale, possono raggiungere il 45 per cento per i prodotti industriali e il 120 per cento per i servizi (la stima è contestata da diversi economisti). La riforma degli aiuti di Stato è stata avviata, ma in una direzione ben diversa da quella raccomandata da Mario Draghi. I rubinetti dei sussidi pubblici si apriranno di più, ma per aiuti nazionali da destinare a progetti nazionali, aumentando i rischi della frammentazione e dispersione, invece di contribuire alla concentrazione per favorire la crescita su scala europea delle imprese. Infine, Von der Leyen è rimasta totalmente sorda agli appelli di Mario Draghi di creare un nuovo strumento di debito comune per finanziare le raccomandazioni del suo rapporto. Nel suo rapporto, l'ex presidente della Bce indica la necessità di investimenti per 800 miliardi di euro l'anno, di cui la metà attraverso risorse pubbliche.

João Cotrim de Figueiredo, europarlamentare portoghese e vicepresidente del gruppo Renew al Parlamento europeo, la scorsa settimana ha presentato [le prime conclusioni](#)

[di una ricerca che monitora la realizzazione delle 383 raccomandazioni di Draghi.](#)

Secondo i ricercatori dell'European Policy Innovation Council, “solo una raccomandazione su dieci è stata finora attuata, con un tasso di attuazione di appena l'11,2 per cento: 43 misure. Il dato sale al 31,4 per cento, se si includono le 77 raccomandazioni di Draghi che sono state "parzialmente attuate".

L'analisi settoriale è ancora più allarmante. Nel settore automotive, su 24 raccomandazioni, non ci sono misure pienamente realizzate. Nel clean tech, su 39 raccomandazioni, solo una è stata attuata. Nell'energia, su 83 raccomandazioni, la Commissione non ne ha completate nessuna. Anche sulla digitalizzazione c'è grande ritardo, con 5 raccomandazioni attuate, ma 36 su 47 appena avviate o nemmeno lanciate. Gli unici settori dove i ricercatori dell'European Policy Innovation Council vedono progressi sono i materiali critici rari (33,3 per cento) e i trasporti (26,7 per cento). Su difesa, farmaceutica e spazio, il contatore è ancora a zero.

La Joint European Disruptive Initiative (un'agenzia che ha l'ambizione di diventare l'ARPA europea per le tecnologie dirompenti) si è lanciata in un esercizio analogo, con la presentazione nel corso della giornata di oggi del [Draghi Tracker \(sarà online alle 9h00\)](#). Le conclusioni sono simili: solo il 14 per cento del rapporto Draghi è stato realizzato dopo 12 mesi. Sulle 20 raccomandazioni chiave monitorate, in nove settori la discussione non è ancora iniziata, mentre in cinque non sono stati fatti passi avanti. Solo in tre settori le raccomandazioni sono state discusse o messe in atto in modo serio, con rapidità e determinazione, anche se non completamente realizzate. Il Draghi Tracker di JEDI misurerà regolarmente l'attuazione delle principali misure proposte, per esercitare una pressione positiva, concreta e forte sui decisori politici affinché agiscano.

“Trascinare i piedi su Draghi è pericoloso”, ha avvertito João Cotrim de Figueiredo. "Draghi ha parlato di una 'minaccia esistenziale' nella prefazione del suo rapporto, e lo dice un banchiere centrale abituato a soppesare attentamente le parole. Di fronte a una minaccia esistenziale, è necessario agire rapidamente”, ha ricordato l'europarlamentare portoghese: “A un anno dall'adozione del rapporto, manca ancora il senso di urgenza”. Draghi lo sa meglio di tutti gli altri. Negli ultimi dodici mesi, l'ex presidente della Bce ha moltiplicato i discorsi per chiedere all'Ue di agire. JEDI ricorda il suo appello “fate

qualcosa” pronunciato lo scorso febbraio. L'ultimo discorso al Meeting di Rimini sulla marginalità dell'Ue è apparso come una critica diretta alla presidente della Commissione.

Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, Ursula von der Leyen riprenderà in mano le raccomandazioni di Draghi. Dovrebbe annunciare un grande evento per la prossima settimana per onorare l'ex presidente della Bce e il suo rapporto a un anno dalla presentazione. Si concentrerà anche su alcune proposte che ricalcano le raccomandazioni di Draghi, come gli investimenti nelle reti per la transizione climatica e le iniziative per ridurre i costi dell'energia. Il rischio per l'Ue è non è tanto che il rapporto Draghi finisca in un cassetto, ma che diventi una spilla simbolica da appuntarsi sul petto e che von der Leyen dimentichi il principale messaggio: se vuole evitare l'irrilevanza globale e il lento declino, l'Ue deve cominciare dalle fondamenta della sua competitività.